

Il Mattino

- 1 Appuntamenti – [Giovani imprenditori e Unisannio per “Io merito un’opportunità”](#)
 2 [Pressione fiscale, il Sud paga di più](#)
 3 Libri - [Da Rino a Lenù, la saga «geniale» con i nomi della famiglia Starnone](#)

Il Sannio Quotidiano

- 5 In città - [Consulta delle donne, Furno e Fanzo ai vertici](#)
 6 [Tutela ambiente, ok al progetto della Cia. Coinvolto anche l’Unisannio](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 7 Economia – [Crescono le incognite per il Sud](#)
 9 Il caso - [Normale e Sant’Anna, pace fatta su Napoli](#)

La Repubblica

- 10 Universiadi – [Serve un piano anti-inquinamento](#)
 11 [Paladino “Un film e una mostra per i miei 70 anni”](#)
 12 [Master in politiche culturali al Suor Orsola](#)

Il Sole 24 Ore

- 13 Agricoltura - [A Fiorenzuola l'avanguardia che porterà il biotech nel piatto](#)

Corriere della Sera

- 15 Lavoro - [Disoccupazione «zero virgola»? Per gli attuari è una realtà](#)
 16 Lavoro - [Consulenza, oltre 2.600 assunzioni](#)
 17 L'iniziativa – [Gli inganni del sapere, ciclo di incontri della Fondazione Agnelli](#)

WEB MAGAZINE**GazzettaBenevento**

[Mercoledì prossimo, 12 dicembre si terrà la "Giornata di Studi sulla Violenza di Genere"](#)

[Sara Furno è il presidente della Consulta delle Donne, un risultato raggiunto grazie anche alla caparbietà di Patrizia Callaro](#)

IlQuaderno

[Unisannio. Giornata di Studi sulla Violenza di Genere](#)

Ottopagine

[No alla violenza di genere, esperti a confronto all'Unisannio](#)

["Rischio trivellazioni nel Sannio, pronti alla mobilitazione"](#)

Scuola24-IlSole24Ore

[Laureati under30 con 110 e lode, decontribuzione per un anno](#)

[Normale e Sant’Anna di Pisa smentiscono attriti: solo diversità di vedute](#)

Ntr24

[Terminal bus di Benevento, topi sugli alberi: la denuncia dei pendolari](#)

APPUNTAMENTI

GIOVANI IMPRENDITORI

I giovani imprenditori di Confindustria Benevento e i Dipartimenti Demm e Ding dell'Università del Sannio presentano «Io...merito un'opportunità», corso professionalizzante sostitutivo di tirocinio. L'appuntamento si terrà alle 11, presso la Sala Rossa di Palazzo San Domenico in piazza Guerrazzi. Interverranno il rettore Filippo de Rossi, il presidente Giovani



Confindustria Benevento

Andrea Porcaro, il direttore del dipartimento Demm Giuseppe Marotta, il direttore del dipartimento Ding Umberto Villano, il vicepresidente di Giovani Confindustria Benevento Ioanna Mitracos.

Il format, da tempo consolidato, consente agli studenti dei dipartimenti coinvolti di confrontarsi su questioni operative e di poter entrare in contatto con le aziende del territorio.

► Benevento, palazzo San Domenico, alle 11

Pressione fiscale, il Sud paga di più

► Nel Mezzogiorno è il 34,1% contro il 33,5% del Centronord. Pesano nelle aree deboli le aliquote elevate degli enti locali

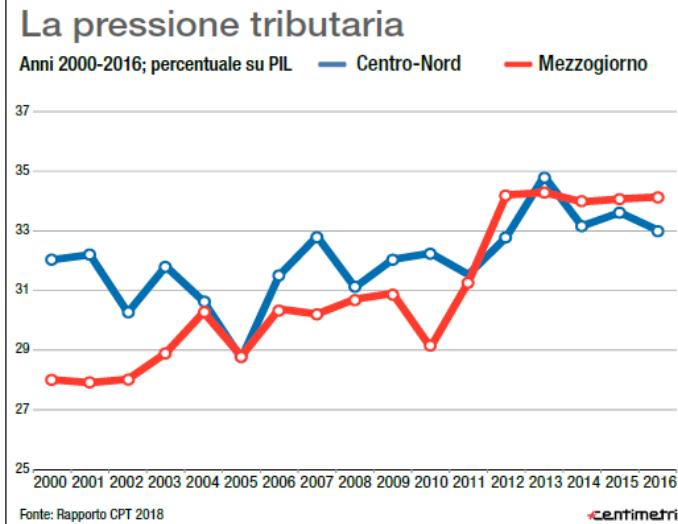
► I Conti pubblici territoriali segnalano il boom delle Ferrovie con la quota di investimenti meridionali al 34%. Rai ultima: 10%

IL RAPPORTO

Marco Esposito

Si pagano più tasse al Sud rispetto al Nord. Lo certifica, con dati ufficiali, il Rapporto Ctp, ribaltando un luogo comune che vuole il Mezzogiorno terra d'evasione, non solo nel senso di svago. E invece le cifre raccontano di una pressione tributaria in proporzione al Pil dell'area in crescita nell'ultimo anno rilevato (il 2016) e di oltre mezzo punto superiore nel Mezzogiorno (34,1% contro 33,5%) per effetto delle imposte locali (Regioni, Province e Comuni) più elevate di oltre un punto e mezzo: 6,6% nel Mezzogiorno contro 4,9% nel Centronord. In tempi di crescente regionalismo e autonomia differenziata appare tempestiva l'uscita del Rapporto 2018 dei Conti pubblici territoriali, l'annuale monitoraggio voluto vent'anni fa da Carlo Azeglio Ciampi per verificare il corretto stanziamento sul territorio della spesa pubblica.

La pressione fiscale, secondo la Costituzione, dovrebbe essere ispirata a «criteri di progressività». E cioè crescere in proporzione di più per i redditi elevati e quindi pesare in misura maggiore nelle aree ad elevata capacità fiscale procapite, quindi di sicuro non nel Mezzogiorno. La pressione tributaria delle amministrazioni centrali - rileva il rapporto Ctp - tra il 2014 e il 2016 è aumentata dal 26,9 al 27,3% nel Centronord e dal



25,5 al 26,6% nel Mezzogiorno, mantenendo quindi una piccola forbice in grado di non contraddirre la progressività. Però la pressione tributaria delle amministrazioni locali, pur in calo per il taglio dell'Irap, è decisamente più elevata al Sud.

«Il dibattito sul decentramento amministrativo e sul federalismo fiscale - si legge nel Rapporto Ctp - deve essere fondato su evidenze empiriche dettagliate». Il numero base dal quale partire è quello della spesa pubblica complessiva (considerando il settore allargato, comprese quindi le società pubbliche come le Ferrovie dello Stato) che nel 2016 è stata di 14.988 euro procapite per i cittadini del Centronord e di 12.033 euro procapite per quelli del Mezzogiorno. Tali voci comprendono sia la spesa ordinaria (come quella per pagare gli stipendi pubblici o le pensioni) sia quella straordinaria, destinata allo sviluppo. Quest'ultima però, in tempi di crisi, è cresciuta al Centronord del 7% mentre si è ridotta nel Mezzogiorno del 6,6%. Un calo che si spiega con la fine della spesa del ciclo di fondi Ue 2007-2013 che avevano come ultimo anno di utilizzo il 2015. C'è anche una notizia positiva: nel 2016 quasi tutte le società pubbliche hanno rispettato la quota di investimenti nel Mezzogiorno, persino le Ferrovie, tradizionalmente avare verso il Sud. In un anno infatti l'indice è passato dal 19% (2015) al 34,7% (2016). L'eccezione negativa è la Rai, la quale investe nel Mezzogiorno appena il 10,1% delle proprie risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora al Rione Luzzatti, dove vivono i parenti dello scrittore. «Domenico è cresciuto con noi, era il più curioso di tutti» Così è nato il gioco di specchi tra i nomi dei suoi familiari e i personaggi della tetralogia dell'autrice misteriosa



TRA FICHIETTA E REALTA'
Lila e Lenù, le «amiche geniali».
Sopra, il Rione Luzzatti
della fiction. Sotto, Starnone



Da Rino a Lenù, la saga «geniale» con i nomi della famiglia Starnone

Vittorio Del Tufo

Domenico era sveglio, curioso, vivacissimo. È cresciuto con noi, frequentava il rione, d'estate facevamo la villeggiatura assieme. Eravamo la sua famiglia. Era un ragazzino, ma amava i libri, l'arte, aveva grandi curiosità culturali. Ricordo le vacanze a Scauri, ricordo un pomeriggio in cui, tutti assieme, andammo a Paestum a visitare gli Scavi: gli brillavano gli occhi». Rino Mattiacci, 66 anni, ferroviere in pensione, è uno dei familiari di Domenico Starnone che ancora vivono nel Rione Luzzatti, dove ambientata la storia di Lila e Lenuccia, le due protagoniste dell'*Amica geniale*. Con le sorelle Nunzia e Lenuccia, e tanti altri abitanti del quartiere popolare alla periferia orientale di Napoli, custodisce molti segreti d'infanzia dell'autore di *Via Gemito*. Il suo racconto, come quello di Nun-

zia Mattiacci, la sorella, conferma indirettamente una «verità» che da sempre, non solo al Rione Luzzatti, è sulla bocca di tutti: Elena Ferrante, la misteriosa scrittrice letta e acclamata in ogni parte del mondo, autrice della quadrilogia portata sul piccolo schermo da Saverio Costanzo proprio in questi giorni, è proprio Domenico Starnone. I nomi che compaiono nel libro, e nella fiction, non sono nomi di fantasia. Sono nomi di famiglia - la famiglia Mattiacci, innanzitutto, ma anche altre famiglie del rione - che lo scrittore avrebbe utilizzato per comporre il suo mosaico fino a dar vita a quello straordinario affresco che è *L'amica geniale*. Torniamo nel Rione Luzzatti dopo aver raccolto le prime confidenze di Nunzia, 75 anni, cugina di Starnone, residente nel «cancello 140» («Domenico frequentava il rione, veniva spesso a trovare i parenti»). E troviamo nuove conferme. «Io sono Rino, e mia sorella è Lenuccia. Vi dicono qualcosa questi nomi?».

Su Elena Ferrante molte verità sono ancora da scoprire, ma le ombre lentamente si dissolvono, i volti e i protagonisti cominciano ad acquistare nitidezza. Nel libro della Ferrante (e nella fiction) Rino è il fratello maggiore di Lila, una delle due protagoniste. È il figlio dello «scarpato», un ragazzo che lavora solo nel calzaturificio di famiglia. Insieme a loro c'è Nunzia, la madre di Lila, una donna mite che cerca di mettere ordine nella caotica vita della sua famiglia. Vuol dire che Starnone ha ritagliato i suoi perso-

naggi, in modo meccanico, sui Mattiacci, sulle loro vite, utilizzando le loro storie personali? No, lo scrittore avrebbe semplicemente utilizzato i nomi di famiglia attribuendo però a ciascun personaggio tratti un po' dell'uno e un po' dell'altro, diventandosi a mescolare le carte. Così sono nati i personaggi di Rino, di Nunzia, di Lenuccia. Tutti nomi della (vera) famiglia Mattiacci che però, nella finzione letteraria, prendono strade diverse dalla vita reale. Così Elena Greco, la bambina diligente e timida che sogna, per sé, un futuro diverso da quello della madre, un futuro lontano dal rione, ha lo stesso nome di battesimo di Lenuccia, sorella (nella vita reale) di Rino e di Nunzia Mattiacci. E così via, fino a comporre l'intero mosaico, in un gioco di specchi che l'autore di *Via Gemito* ha (o avrebbe) sapientemente nascosto in tutti questi anni. E Lila, chi era Lila? «Forse la somma di vari personaggi reali. Ma più probabilmente Lila è lo stesso Domenico».

**I MATTIAZZI: «PERÒ
NON ABBIAMO
MAI VISTO
BAMBINE VOLARE
DALLA FINESTRA»**

Il «geniale» Starnone, insomma, ha (o avrebbe) elaborato i ricordi d'infanzia, trasfigurandoli in una magistrale e labirintica costruzione narrativa. Nel fare questo avrebbe utilizzato molto materiale autobiografico ma anche giocato di fantasia. Come dimostra, per esempio, la storia della vera Elena Mattiacci e della Elena Greco di fantasia. «Mia sorella Lenuccia non poteva permettersi di frequentare la scuola». Frammenti di verità diluiti nella finzione. Avete più sentito Starnone? «No, Domenico smise di frequentare il rione quando morì sua madre, Rosa D'Alessandro, la *Rusinella* di *Via Gemito*. Da allora non ci siamo più sentiti».

La verità su Elena Ferrante è racchiusa in un fazzoletto di strade che ha cambiato faccia rispetto agli anni '50, l'epoca in cui è ambientata la prima parte della quadrilogia dell'*Amica geniale*. Strade che lam-

biscono il fascio di binari della stazione centrale e dove un tempo sorgeva il mitico stadio Ascarelli, prima che le bombe alleate, nel '42, lo riducessero a un cumulo di macerie. In queste strade all'epoca assai polverose che lambivano la zona delle paludi, e in particolare nella zona dei «giardinetti», Starnone, secondo il racconto dei parenti, «portava sempre con sé un quaderno, spesso disegnando le «storie» che prendevano vita davanti ai suoi occhi. Furono in molti, allora, tra i familiari, a predirgli un futuro da scrittore.

Le ombre prendono lentamente forma. Sarebbero proprio le memorie familiari, e l'infanzia trascorsa nel rione popolare, a fare da collante tra i diversi racconti di Starnone-Ferrante, da *Via Gemito* all'*Amica geniale*. Lo scrittore napoletano avrebbe poi materialmente scritto il ciclo dell'*Amica geniale* in tandem con la moglie Anita Raja, traduttrice per la e/o, la casa editrice che pubblica Ferrante.

La famiglia Mattiacci - come conferma Maurizio Pagano, nato e cresciuto nel rione, autore assieme a Francesco Russo del libro «I luoghi dell'amica geniale» - è molto conosciuta e benvoluta da tutti, nel quartiere. Nel rendere noto un particolare fino a ieri inedito - la circostanza, cioè, che Starnone negli anni '50 frequentava il Rione Luzzatti, e in particolare i cugini Mattiacci - ha ovviamente contribuito ad avvalorare un'ipotesi già largamente diffusa, negli ambienti giornalistici e letterari, e da molto tempo: quella che dietro la misteriosa Elena Ferrante si cela proprio l'autore di *Via Gemito* e di *Lacci*. Ma cadrebbe in errore chi si ostinasse a cercare, nei libri di Starnone, o della Ferrante, riferi-

menti diretti ai Mattiacci e alla loro vita reale. Che non ha niente a che vedere - ovviamente - con la figura dei pasticcierei descritta a tinte particolarmente fosche tanto nei libri firmati dalla Ferrante (*L'amore molesto*, *L'amica geniale*) quanto in quelli di Starnone (*Via Gemito*). Nell'*Amore molesto*, in particolare, l'orco che minaccia Delia è un «venditore di coloniali, un vecchio cupo che fabbricava gelati e dolci». E nell'*Amica geniale* i pasticcierei del rione, i Solaro, dopo la morte di don Achille Carracci s'impadroniscono, di fatto, dell'intero quartiere. Nessun gioco di specchi, stavolta, con la famiglia Mattiacci. Anche il clima di violenza che - nella fiction - si respira nelle strade dove Lila e Lenuccia trascorrono l'infanzia sarebbe, per così dire, il frutto di una libera interpretazione dell'autore. «Non abbiamo mai visto bambine volare dalla finestra», affermano i familiari di Starnone. Quel che è certo, tra tantiechi, specchi, rimandi e misteri ancora da chiarire, è il successo planetario di un racconto che ha fatto breccia nel cuore di milioni di lettori. Il racconto di vite fragili, *smarginate*, sospese tra le lacrime (e gli orrori) della guerra e gli orrori di un dopoguerra dove tutto, nel bene e nel male, doveva ancora accadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«CHI È LILA? FORSE LA SOMMA DI VARI PERSONAGGI REALI O FORSE LO STESSO STARNONE»

Palazzo Mosti • Elette all'unanimità le cariche Consulta delle donne, Furno e Fanzo ai vertici

Sara Furno è il nuovo presidente della Consulta delle donne a Palazzo Mosti. La vicepresidente sarà invece Maria Fanzo (operatrice del Terzo settore con la casa famiglia Viola) e la segretaria sarà Adele Rubino (infermiera professionale al Fatebenefratelli). Ieri la Consulta ha preso corpo sotto la supervisione della consigliera alle Pari opportunità Patrizia Callaro che ha lavorato in questi mesi alla formazione dell'organismo.

L'assessora alle Politiche sociali Anna Orlando ha offerto la disponibilità, come sede dell'organismo, degli uffici delle Politiche sociali a viale dell'Università.

La Callaro, pur ringraziando Orlando, chiederà al Sindaco però la possibilità di riunirsi proprio a Palazzo Mosti. Sulla Consulta ha ricevuto pure un attacco della componente della commis-

sione regionale Pari opportunità Vittoria Principe alla quale ha replicato: "Con la semplicità che mi appartiene - sulla quale quotidianamente investo per continuare a mantenerla - non posso non replicare ai biliosi commenti che una di noi, una donna, ha inteso rivolgere ad una importante conquista cittadina: la Consulta delle Donne. Per nostra fortuna la tipologia cui appartiene la nostra defattrice, quella del... chiedete a me, so tutto io! di chi immagina di essere in possesso di risposta ad ogni domanda, di soluzione ad ogni problema, rappresenta una piccola minoranza. Talmente piccola che ancora non riesce ad affermare e rappresentare proposte all'interno di un civico consesso, nonostante i tentativi con tanto di mezzi di informazione di proprietà a sua disposizione".

"Ciò che 'principalmente'

dispiace, è constatare che la nostra 'so tutto io', immagina solo a chiacchiere di portare avanti le fondamentali istanze delle pari opportunità. Non si accorge che i suoi commenti sono discriminanti, sprezzanti e arroganti. Non si rende conto che la buona dose di classismo che trasuda dalle sue affermazioni, è rivolto anche contro le donne del suo attuale partito - quello di sua 'opportunità' - che nel corso di questi anni, con sagace semplicità, hanno portato avanti in un contesto particolarmente impegnativo. Ricordo infatti che nella scorsa consiliatura sono state le Consigliere del Pd ad avviare un percorso che a Benevento tardava a realizzarsi, e che io, anche grazie al loro sincero e disinteressato contributo, ho raccolto, portato avanti e concluso. A loro, oltre che a tutte le componenti della Consulta delle donne, va il

mio rinnovato ringraziamento. L'invito a non si lasciarsi condizionare o intralciare dalle personali ambizioni di isolate ed inascoltate opinioniste locali, ma provare ad immaginare iniziative il più possibile variegate per rappresentare 'l'essere donna' in tutte le sue sfaccettature. Credo che questo sia il modo più efficace per provare a realizzare momenti di cittadinanza attiva anche per chi oggi nutre una risentita sfiducia. Per contribuire a non far mai mancare le profonde motivazioni per conoscere, capire, costruirsi un'opinione solida e meditata, e perché no, anche per far vivere ambizioni e sconfitte con serenità e semplicità. Magari alimentando anche la fiducia che prima o poi, ciascuna donna, pur senza invettive, può dimostrare ciò che è e ciò che vale (nell'ambito istituzionale, si intende)", chiude la Callaro.

Coinvolti anche l'Unisannio, il Comune di Torrecuso e diverse aziende agricole

Tutela ambiente, ok al progetto della Cia

Tra gli obiettivi la conservazione dei terreni a coltura di viti e olivi

■ **Antonio Caporaso**

Si al progetto Mitos, che sta per Mitigazione del rischio idrogeologico e prevenzione del danno in aree viticole, olivicole e seminative della Provincia di Benevento: l'amministrazione di Palazzo San Pietro ha provveduto ad approvare lo schema di associazione temporanea di scopo tra la Cia (Confederazione Italiana Agricoltori di Benevento) e i 18 partner dell'iniziativa.

Nel percorso sono coinvolti Raffaele Amore, nella qualità di legale rappresentante della Cia (Confederazione Italiana Agricoltori di Benevento); Filippo De Rossi, dell'Università Degli Studi del Sannio di Benevento; Raffaele Scarinzi, rappresentante del Comune di Vitulano; Erasmo Cutillo per il Comune di Torrecuso; Raffaele Amore, dell'impresa azienda agricola 'Amore Raffaele'; Patrizia Iannella, dell'azienda agricola 'Torre a Oriente'; Carmine Fusco, azienda agricola 'Il Poggio'; Libero Rillo, azienda agricola 'Fontana Vecchia'; Immacolata Iesce e Angelina Pulcino, azienda agri-

cola 'Iesce Immacolata'; Ocone Gaetana, azienda agricola 'Torre Del Pagus'; Giovanni Rapuano, azienda agricola 'Ocone Gaetana'; Gino Dante Iannella, azienda agricola 'Iannella Gino Dante'; Cosimo Sauchella, azienda agricola 'Sauchella Cosimo'; Gerardo Rapuano, dell'azienda agricola 'Rapuano Gerardo'; Giovanni Antonio Cutillo, dell'azienda agricola 'Cutillo Giovanni Antonio'; Salvatore Coletta, azienda agricola 'Coletta Salvatore'; Colangelo Orazio, azienda agricola Colangelo Orazio e Cosimo Nardone, azienda agricola 'Nardone Cosimo'.

Le aree tematiche di intervento sono le seguenti: biodiversità naturalistica e agraria: progetti collettivi finalizzati al miglioramento dello stato di conservazione delle aree Rete Natura 2000 e delle altre aree ad alto valore naturalistico; alla tutela e valorizzazione delle varietà vegetali e razze animali a rischio di estinzione anche attraverso le produzioni tipiche locali e di alto valore derivanti dalle stes-

se; protezione del suolo e riduzione del dissesto idrogeologico: progetti collettivi finalizzati al mantenimento e miglioramento dei livelli di sostanza organica del suolo, al contrasto ai fenomeni di erosione, alla protezione del territorio dal dissesto idrogeologico e maggiore resilienza ai cambiamenti climatici; gestione e tutela delle risorse idriche: progetti collettivi finalizzati al miglioramento della gestione delle acque e alla tutela dei corpi idrici; riduzione delle emissioni di gas serra e ammoniaca prodotte in agricoltura con progetti collettivi finalizzati al miglioramento delle performance ambientali connesse alle emissioni prodotte da allevamenti zootecnici e da pratiche agricole; tutela e valorizzazione del patrimonio naturale, storico e culturale con progetti collettivi finalizzati al mantenimento o ripristino della diversità del paesaggio, al recupero di aree degradate per dissesto o abbandono, alla salvaguardia del paesaggio anche attraverso una razionale gestione dei rifiuti agricoli.

CRESCONO LE INCOGNITE PER IL SUD

di **Pietro Soldi**

Sulla strada del Mezzogiorno cresce il numero delle incognite. Non è prevedibile l'evoluzione che avrà il rallentamento congiunturale insorto nel terzo trimestre dell'anno, che ha cause interne e internazionali. È certo che il Sud ne sarà danneggiato in termini di ritardo sulla via della crescita, e ciò anche se non si cadesse in una nuova recessione. Al tempo stesso si apre una prospettiva problematica con il nuovo passaggio al federalismo fiscale che dovrebbe vedere come primo beneficiario il Veneto (la regione italiana più leghista). L'ideologia federalista è coltivata da quasi tutti i partiti con spirito democraticistico, ma con nessuna visione realistica del meccanismo di sviluppo che vige in un paese a struttura dualistica come l'Italia. Il dualismo economico non si supera applicando alle regioni «debolì» il principio della perequazione fiscale: anche in questa condizione, le regioni «forti» mantengono il vantaggio di un ritmo di crescita più elevato. Il divario non diminuisce, come sanno bene gli economisti (pochi) che hanno studiato le economie di tipo dualistico. Di fronte a questa tormentosa situazione, cosa farà il governo presieduto dal professor Conte? Oggi, a distanza di sei mesi dall'insediamento, ci sono sufficienti elementi per poter affermare che la figura del presidente del Consiglio appare meno debole e sbiadita rispetto ai suoi esordi politici.

continua a pagina 6

L'editoriale

Le incognite per il Sud

di **Pietro Soldi**

SEUE DALLA PRIMA

Ci si può chiedere se c'è moralità politica nella posizione di un personaggio che accetta di essere cooptato al vertice del Governo dai partiti di maggioranza, che hanno agito così per convenienza tattica. È tuttavia vero che Conte negli ultimi tempi ha accentuato con apprezzabile pacatezza il suo distacco dai diktat dei Di Maio e dei Salvini, protetti difensori del reddito di cittadinanza e

della riforma della legge Fornero. Il professore foggiano ha fatto capire a più riprese che la necessità prima del Paese in questo momento è aumentare la spesa pubblica per gli investimenti, cosa che dovrebbe essere codificata nella legge di Bilancio. Il peso politico di Conte è cresciuto, come si vede anche dal fatto che Di Maio e Salvini gli hanno dato carta bianca nelle trattative con l'Unione europea.

Nelle discussioni per la correzione della manovra, così come si sono sviluppate finora, non ci

sono riferimenti agli interventi da attuare per il Sud. Il pacchetto annunciato dal ministro Lezzi prima delle sanzioni minacciate dalla Commissione europea per gli squilibri di bilancio, sarà confermato? Una parte delle maggiori risorse per investimenti rese disponibili dalla revisione della legge di Bilancio, potrà essere convogliata in favore del Mezzogiorno? Sono interrogativi legittimi, anche a fronte del dibattito politico riaccesso nel Paese per iniziativa del mondo imprenditoriale. È forte e motivata la protesta degli industriali che chiedono un radicale cambiamento della politica economica, ma ancora una volta le esigenze specifiche del Sud non vi trovano voce. Il presidente della Svimez

Adriano Giannola è da sempre critico di quanto è stato fatto per il Mezzogiorno dopo la crisi della politica di intervento straordinario. Ci sono stati interventi isolati e discontinui che non hanno determinato lo scioglimento dei nodi strutturali, e ciò lungo un arco di quaranta anni. Oggi ne pagano lo scotto il Sud e l'intero Paese, attanagliati come sono da un duro ristagno. Per uscirne, il professore Giannola invoca una politica di sviluppo nazionale che abbia il suo primo fulcro nell'accelerazione e stabilità della crescita meridionale. C'è chi ha definito tale strategia «politica di sfondamento» e il meridionalista marchigiano dice che è un lessico appropriato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso della scuola di alta formazione approda in Parlamento

Normale e Sant'Anna, pace fatta su Napoli

di Salvatore Avitabile

In un documento congiunto i due atenei promettono massima collaborazione

Vincenzo Barone, direttore della scuola Normale di Pisa, napoletano del corso Vittorio Emanuele, non aveva mai nascosto il suo sogno: «Voglio portare la Normale a Napoli per avvicinare le eccellenze del Nord e del Sud». Una «missione» nobile perché Barone vede nell'Università Federico II una delle realtà più qualitative a livello nazionale. Ma il direttore della Normale mai si sarebbe mai aspettato che il progetto della Scuola Normale Superiore Meridionale potesse scatenare una «guerra» di campanilismi che ora potrebbe anche approdare in Parlamento. Una «guerra» che ha coinvolto anche la scuola Sant'Anna di Pisa («Noi restiamo in città»). Ora le due scuole di eccellenza, Normale e Sant'Anna, hanno diffuso un documento unitario («Nessun attrito e massimo collaborazione») di sostegno al progetto napoletano ma un senatore toscano di Forza Italia, Alberto Barachini, ha annunciato che presenterà un emendamento all'articolo 32 bis del disegno di legge di bilancio 2019 contro il progetto di Napoli. E sul caso si è schierata anche l'associazione dei dottorandi italiani: «Noi siamo dalla parte degli studenti».

Ma andiamo con ordine. Il 5 dicembre scorso un emendamento in commissione Bilancio della Camera dei Deputati ha previsto l'istituzione in via sperimentale per tre anni, a partire dal 2019-2020, della Scuola Normale Meridionale con sede a Napoli. Per il primo anno sono previsti 8,2 milioni di euro; 21,2 per il 2020 e 18,9 per il 2021 con stanziamenti fino al 2025 sui fondi Mef.



Passati i tre anni sperimentali, l'Anur deciderà se dare il via libera definitivo alla scuola facendola diventare indipendente ma collegata all'Università Federico II. La sede della scuola sarà in un edificio del-

l'Ateneo di via Mezzocannone e il college verrà allestito in centro. Ma il progetto è stato subito osteggiato dal sindaco di Pisa, Michele Conti, secondo il quale «sdoppiare la Normale è un errore». L'affondo:

«Il governo ci ripensi e faccia marcia indietro sull'istituzione di un inutile distaccamento meridionale che addirittura dovrebbe, dopo un triennio di sperimentazione, diventare autonoma mettendosi in con-

Il commento

Osanna: ottima novità per il territorio



Massimo Osanna

«Sono molto lieto di sapere che la Normale di Pisa sbarchi a Napoli». Massimo Osanna, soprintendente archeologico di Pompei, promotore di numerose iniziative di divulgazione per il grande pubblico, nonché di eventi a carattere scientifico per addetti ai lavori, non nasconde il suo entusiasmo. Gli Scavi di Pompei stanno mostrando negli ultimi tempi nuovi tesori, con l'incremento di lavori e

ricerche. E in questo quadro ben si colloca l'apertura di centri di alta formazione sul territorio. «Spero che ci sarà spazio anche per il nostro settore. Considerando il punto in cui si trova l'archeologia campana, sarebbe un'ottima cosa poter contare su un'istituzione prestigiosa come la Normale di Pisa nella sua declinazione napoletana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

correnza con la sede pisana». Contro il progetto napoletano si è scagliato anche il deputato leghista Edoardo Zielo che è stato criticato dai Pd toscani. Cosa succederà ora? Intervistato dal *Corriere del Mezzogiorno*, Vincenzo Barone, era stato chiaro: «Solo a gennaio comincerò ad occuparmi del progetto napoletano. Aspetto che la legge di Stabilità sia approvata con i fondi previsti per la Normale Meridionale».

Mentre Fi porterà il caso in Senato, le due scuole pisane provano a restare unite. Il loro documento è chiaro: «La diversità nelle strategie di crescita delle due scuole pisane non deve ingenerare l'idea di attriti tra le due istituzioni, che da tempo hanno iniziato invece un processo di collaborazione molto intenso, che ha portato a un assetto federativo che include anche la Iuss di Pavia e che auspichiamo riceverà la giusta attenzione da parte del Miur». Aggiungono: «Sia la Normale che la Sant'Anna hanno la missione di assicurare opportunità di studio e ricerca ai massimi livelli nel nostro Paese ed entrambe esprimono soddisfazione ogni volta che vengono assicurate maggiori risorse a questi fini. La strategia di rafforzamento della Sant'Anna attraverso un potenziamento delle proprie infrastrutture di ricerca e formazione a Pisa non è in antitesi rispetto all'approccio della Normale per creare una rete di Scuole a livello nazionale che si ispirino alla tradizione centenaria della Normale stessa». Concludono: «Entrambe le scuole ambiscono a contribuire alla crescita scientifica, culturale e tecnologica del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello



UNIVERSIADI SERVE UN PIANO ANTI-INQUINAMENTO

Antonio Coppola

Una buona notizia. Finalmente il Porto di Napoli è in procinto di dare inizio ad una nuova era "green" con l'elettrificazione delle banchine. In questo modo, le navi attraccate ai moli, per consentire il funzionamento dei servizi a bordo, potranno spegnere i loro motori ed alimentarsi con l'energia elettrica fornita dall'esterno, riducendo così notevolmente le emissioni inquinanti. Tale impianto di alimentazione, che dovrà essere realizzato entro l'anno venturo, non riguarderà tutte le navi, ma solo quelle della Caremar. Non è molto, però è almeno l'avvio di quella svolta, da noi ripetutamente sollecitata, peraltro prevista dal Piano nazionale infrastrutturale per la ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica secondo cui "il settore del trasporto marittimo di persone e cose contribuisce all'emissione di sostanze inquinanti nocive per l'aria, costituendo pertanto un problema per le comunità portuali coinvolte". A tal fine, individua nei sistemi di fornitura di alimentazione elettrica alle navi "una tecnologia efficace non soltanto per la riduzione delle emissioni, ma anche per la riduzione dell'impatto acustico e delle vibrazioni generate dai motori attivi su navi ormeggiate in banchina". È evidente, insomma, che, per ridurre l'inquinamento in una città come Napoli, con un porto in pieno centro urbano, su cui agiscono, altresì, diverse e rilevanti sorgenti ad elevato impatto ambientale, ciascuno deve fare la sua parte, riconoscendo le proprie responsabilità. E, come l'industria dell'auto sta lavorando alacremente per produrre veicoli sempre più puliti ed orientati all'alimentazione elettrica (le immatricolazioni delle elettriche e ibride sono aumentate, nell'ultimo anno, del 46% in Italia e del 43% a Napoli), parallelamente dobbiamo pretendere analogo impegno anche dagli altri settori, in primis porto ed aeroporto. compresi quelli non

riconducibili ai trasporti come gli impianti di riscaldamento, le attività industriali, la cantieristica, le attività commerciali che fanno largo uso di legna bruciata ecc. Solo interagendo sulle varie fonti di emissioni inquinanti è possibile conseguire risultati significativi in vista di un ambiente più salubre. Intanto, l'anno venturo ci attende un appuntamento esaltante ed impegnativo al tempo stesso: le Universiadi che, per il particolare disegno organizzativo prescelto, costituiranno un evento a forte impatto sull'ambiente e la mobilità cittadina. La tardiva decisione, infatti, di ospitare sulle navi le delegazioni sportive partecipanti alla manifestazione internazionale in programma a luglio implicherà serie conseguenze sull'inquinamento e sul traffico, in particolare nel centro di Napoli, tanto più che, per tale appuntamento, non sarà neppure pronta l'elettrificazione delle banchine destinata alla Caremar. Le grandi navi ferme nel porto saranno costrette a "lavori forzati" per garantire massimo confort ed efficienza ai 7mila atleti ospitati, con la conseguenza che il surplus di energia richiesto comporterà, inevitabilmente, un'eccedenza sul piano delle emissioni e dei rumori per niente trascurabile. Se a ciò aggiungiamo l'incremento dei volumi di traffico dovuti allo spostamento quotidiano delle delegazioni dal porto ai vari impianti sportivi, dove sono in programma le gare agonistiche, si comprende che le preoccupazioni sono pienamente fondate, vista l'assenza, sinora, dal dibattito sulle Universiadi, di esplicativi piani operativi finalizzati a fronteggiare queste criticità. Non vorremmo, insomma, che tali problematiche venissero affrontate con la solita approssimazione dell'ultimo momento e con gravi ripercussioni sull'intera collettività. Questa è una città che va in tilt semplicemente per l'assenza di tre capiservizi malati, senza i quali le funicolari non possono funzionare, figuriamoci cosa potrebbe accadere in quei giorni in mancanza di una seria programmazione, in termini di piani di traffico ed antinquinamento.

L'autore è presidente dell'Aci a Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Premio Fanzago Riconoscimento all'artista che il 18 festeggia il compleanno. "La Montagna di Sale al Plebiscito è ancora così presente, opera irripetibile"

Paladino "Un film e una mostra per i miei 70 anni"

BIANCA DE FAZIO

Sto per compiere 70 anni, è vero. Ancora pochi giorni... ma non li sento. Se non ci fosse tanta gente a ricordarmi che si tratta di una scadenza importante, non me ne accorgerei».

Il maestro Mimmo Paladino è a Napoli per mettere a punto la mostra con la quale a Palazzo Partanna festeggerà le 70 candeline, il 18 dicembre, tra una settimana.

«È ormai una tradizione festeggiare il mio compleanno con una mostra» racconta. E ieri pomeriggio, nel salone dell'appartamento principale di palazzo Nunziante, in via Morelli, ha ritirato il premio Fanzago. Un nome antico, quello di un architetto seicentesco, per un maestro della contemporaneità. «Non c'è contemporaneità - afferma Paladino - senza passato. Senza le grandi realtà culturali che ci hanno preceduto. E poi questo premio ha una marcia in più: è disegnato dal mio amico Riccardo Dalisi».

«Abbiamo chiamato la mostra *storyboard* - spiega l'artista - perché oltre ad alcune opere c'è il primo nucleo del film che sto inseguendo da anni», sin da

quando completò il suo primo lungometraggio. Dodici anni fa Paladino stupì il mondo dell'arte e del cinema d'artista con il suo "Don Chisciotte", ora progetta un film «decisamente visionario». «Ne ho girata una piccolissima parte - afferma - ma l'idea di sceneggiatura è ben più ampia. Però mobile, difficile, oggi, dire di cosa parlerà. O meglio, posso dire - continua il maestro - che ci saranno, tra l'altro, i numeri e il presepe. Un mondo pitagorico e fantastico». Inutile chiedere dettagli: «Il film è *in progress*, cambia giorno dopo giorno. In mostra se ne vedono le idee grafiche che ho appuntato, quelle che, sin qui, mi hanno maggiormente convinto». Le scene che Paladino ha già girato, quelle che riguardano i numeri, hanno per protagonisti Alessandro Haber e Sergio Rubini, ma altri attori d'eccezione arriveranno. Anche la mostra è «una tappa di scrittura» della quale si possono leggere le tracce nei cartoni appesi nella galleria, ma avendo ben presente che «il progetto non è ancora definito, si formerà dando spazio a suggestioni e incontri casuali». «Al confine tra molte cose - si legge nella



Premiato Mimmo Paladino il 18 dicembre festeggia i 70 anni a CasaMadre

presentazione della mostra - che sarebbe impossibile prevedere prima che la macchina si metta a girare».

Paladino non ha altri progetti immediati che riguardino Napoli, magari una installazione in piazza del Plebiscito: «Nulla potrebbe eguagliare - afferma - la Montagna di sale. Un'opera lontana negli anni, ma ancora presente. Frutto di un momento molto particolare della città. Un momento speciale. Irripetibile. E la Montagna di sale è tanto presente da non poter essere eguagliata da un'altra mia opera in quella piazza. Almeno credo. Poi chissà. E comunque, per ora, nessuno me lo ha chiesto».

Come Fanzago, i cui progetti architettonici hanno lasciato il segno nella fisionomia della Napoli dei secoli scorsi, anche Paladino ha apposto il suo nome nella costruzione della Napoli di oggi, con i suoi interventi artistici e la sua presenza culturale.

Premiata, quest'anno, con il riconoscimento conferitogli ieri dal Premio Fanzago nato 18 anni fa per iniziativa dell'associazione Palazzi napoletani, presieduta da Sergio Attanasio.

Oltre a Paladino, che esporrà a Casamadre, hanno ottenuto il riconoscimento, ieri, Roy Boardman, per 20 anni direttore del British Council a Napoli e poi fondatore della scuola St. Peter's; l'attore e regista Carlo Buccirosso, la presidente della fondazione Grimaldi Paola Grimaldi, il giornalista, responsabile della sede Rai di Mosca, Marc Innaro. Tutti hanno ricevuto una scultura (nessuna uguale all'altra) realizzata per l'occasione da Riccardo Dalisi. Nel palazzo Nunziante che affaccia su piazza dei Martiri, nell'appartamento nobile cui si accede da una delle scale ottocentesche, negli ambienti progettati da Enrico Alvino e decorato da Morelli, oggi sede della Banca Fideuram, l'associazione Palazzi napoletani ha ribadito il suo intento di premiare alcuni protagonisti della vita napoletana distintisi nella salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale e storico-artistico o che abbiano contribuito al prestigio della città e della regione nei loro ambiti professionali collegati alla cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Griglie al Plebiscito, il Mibac andava coinvolto prima”

Nasce al Suor Orsola Benincasa, con il coinvolgimento di tutte le università campane, il master in Politiche culturali e sviluppo economico, presentato ieri con un convegno nel corso del quale alle posizioni teoriche espresse dai rettori e dai docenti intervenuti, hanno fatto da contrappunto gli episodi legati alla cronaca locale. Quelli che hanno animato il dibattito in queste settimane: dalla gestione delle catacombe di San Gennaro alle griglie di piazza del Plebiscito, da Bagnoli al destino dei musei diventati autonomi grazie alla riforma Franceschini. «Una mezza riforma» la definisce Mauro Felicori, ex direttore (è in pensione dal primo novembre) della Reggia di Caserta. «Una riforma che vuole si gestiscano i musei come un'azienda, ma senza poterne gestire il personale. Una cosa ai limiti del grottesco. Con i milioni guadagnati in questi anni dalla

Reggia si potrebbero assumere 20-30 persone, visto che nei musei mancano le professionalità fondamentali. E invece il direttore è autonomo solo in parte». Felicori ci va giù duro: «Sui beni culturali c'è, in Italia, una specie di pensiero unico, una casta che gestisce la materia come fosse una religione, e lo fa con antichi criteri preconciliari». Felicori, andato in pensione, avrà tra le sue prossime attività anche l'insegnamento nel master presentato ieri, ma intanto la sua esperienza alla Reggia gli fa dire, tra l'altro, che il Polo museale regionale della Campania, con i suoi 28 musei, è un contenitore di «avanzì», laddove musei come Palazzo Reale o la Certosa di San Martino potrebbero essere resi autonomi». Ed è l'amministrativista Pierpaolo Forte, professore universitario ed ex presidente della Fondazione Donnaregina, a indicare la vicenda delle griglie di piazza del Plebiscito come esemplificativa



Manager
Mauro Felicori, ex direttore della Reggia di Caserta: è andato in pensione dal primo novembre. Felicori è uno dei docenti del nuovo master Politiche culturali e sviluppo economico, presentato all'università Suor Orsola Benincasa di Napoli



Professore
Pierpaolo Forte è docente di Diritto amministrativo all'università del Sannio ed esperto di politiche e diritto dei beni culturali. È stato presidente della Fondazione Donnaregina per le Arti contemporanee: è intervenuto alla presentazione del master

di un corto circuito delle procedure. «Per non far nascere diatribe, sarebbe bastato coinvolgere il Mibac sin dalla fase progettuale». Il Mibac, dunque. «Che su questa storia si è presentato incoerente: il ministero, dinanzi ad operazioni di rigenerazione del territorio, si è presentato come plurale, con una struttura centrale (la direzione generale) e una struttura sul territorio (la soprintendenza) che si sono mosse l'una in maniera opposta all'altra». Con Roma che ha bocciato l'ok alle griglie sottoscritte dal soprintendente napoletano. Pierpaolo Forte sottolinea che «le politiche di rigenerazione sono, per forza, politiche del divenire, del cambiamento. Bisogna mantenere saldi gli elementi culturali, ma nell'ambito di una politica che guardi al mutamento, non all'immobilismo». — b.d.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGRICOLTURA DI DOMANI

La rincorsa dell'Italia. Dopo il no agli Ogm, il governo non vuole perdere il treno dell'innovazione e dà l'ok alla ricerca sul genome editing, l'ultima frontiera del miglioramento genetico nelle piante

A Fiorenzuola l'avanguardia che porterà il biotech nel piatto

Micaela Cappellini
FIORENZUOLA D'ARDA

Spegni il gene giusto, e avrai una vite resistente all'oidio, un parassita fastidioso che richiede almeno quattro o cinque passaggi all'anno di antiparassitario spray. Spegmine un altro, e il frumento diventerà digeribile per i celiaci. Un altro ancora, e avrai le melanzane senza semi. Si scrive Crispr-Cas9, si legge editing genetico ed è l'ultima frontiera delle biotecnologie nel piatto.

Di ortaggi come questi in commercio ancora non se ne trovano, ma sono molti quelli in via di registrazione, per cui siamo vicini al loro sbarco al supermercato. Stati Uniti, Canada, Brasile e Argentina hanno già regolamentato la materia. Francia, Germania e Olanda stanno investendo in maniera consistente nell'R&D. E l'Italia, che a suo tempo ha scelto di dire no agli Ogm, questa volta non vuole rimanere indietro. Farà ricerca, la farà nel settore pubblico. E l'uomo a cui ha affidato le proprie speranze è Luigi Cattivelli, che dirige il centro di Genomica e Bioinformatica del Crea di Fiorenzuola, il Consiglio per la ricerca in agricoltura che fa capo al ministero delle Politiche agricole. «Ci sono voluti due anni e mezzo di iter, poi a maggio il governo ha approvato il progetto e lo ha finanziato con 6 milioni di euro in tre anni», racconta Cattivelli. Il progetto si chiama Biotecnologie sostenibili: partirà da una ventina tra frutti e

ortaggi, coinvolgerà una quindicina di centri in tutto - tra cui alcune università e il Cnr - e a volerlo fortemente è stato l'ex ministro dell'Agricoltura, Maurizio Martina. Il governo gialloverde? «Per ora lo ha finanziato e non dà segnali di volersi opporre», spiega il direttore.

Nel mezzo, sono successe molte cose. La sentenza di luglio della Corte di Giustizia Ue, che ha equilibrato il genome editing agli Ogm, imbrigliandone la sperimentazione e la coltivazione. La levata di scudi etica contro l'esperimento in Cina, dove due gemelline sono state modificate geneticamente con la tecnica del Crispr-Cas9 per renderle resistenti all'infezione da Hiv. E persino il blitz della Croce nera anarchica, che a ottobre ha devastato i laboratori del polo lodigiano del Crea per protestare contro ogni genere di sperimentazione biotech.

Luigi Cattivelli però non si scoraggia, e va avanti. Perché ha le idee chiare e sa bene quali sono i miti da sfatare. «Il taglia-incolla sui geni è un sistema più che naturale: lo abbiamo imparato dai batteri, che con questa tecnica si difendono dai virus. C'è chi si spaventa all'idea di intervenire sul Dna col Crispr-Cas9 e poi mangia da anni frutta e verdura che è stata sottoposta a interventi di mutagenesi chimica e fisica». Tutto regolare, beninteso: fra i primi a utilizzare la mutagenesi sono stati proprio gli italiani dell'Enea, che negli anni 60 alla Casaccia bombardarono il frumento con le

radiazioni e diedero vita alla varietà Creso. «Di mutazioni ottenute in questo modo, cioè con le radiazioni o con le sostanze chimiche, sono pieni gli scaffali dei supermercati», spiega Cattivelli - dal pompelmo rosa al riso. Il prodotto "come natura crea" non esiste: i pomodori ciliegini sono un'invenzione genetica degli anni 90, così come quasi tutti i pomodori che oggi sono in commercio. E la stessa cosa vale per l'uva senza semi, per i peperoni, per le angurie piccole o per le mele Pink Lady». Alcuni di questi sono frutto del tradizionale metodo dell'incrocio, altri della mutagenesi. Altri, presto, potrebbero essere frutto del genome editing. «Del resto - chiarisce Cattivelli - non c'è una tecnica migliore di un'altra, solo tecniche diverse per scopi diversi. Tutta la ricerca sull'editing genetico che faremo nell'ambito del progetto, per esempio, servirà sì a sviluppare questa tecnica, ma soprattutto servirà a scoprire determinati geni e le loro funzioni. Una volta individuati i geni, se questa tecnica non dovesse essere ritenuta eticamente accettabile potremmo sempre intervenire con metodiche diverse per ottenere lo stesso risultato».

Prendiamo il lavoro sull'oidio, il parassita della vite: sarebbe particolarmente utile, per un Paese a vocazione vitivinicola come l'Italia, avere a disposizione vitigni resistenti. Oggi c'è già chi, per esempio, ha creato viti di cabernet resistenti alla peronospora: si chiamano Vi-



Luigi Cattivelli.
Il progetto italiano sul genome editing è in capo al direttore del centro di Genomica e Bioinformatica del Crea di Fiorenzuola, sotto il ministero delle Politiche agricole

vai Rauscedo, e hanno ottenuto la varietà resistente grazie alla tecnica dell'incrocio. Ma così facendo, è rimasto solo il 95% del Dna originario del cabernet, e per questo non può più essere considerato Doc. Possono vendere le loro viti all'estero, insomma, ma non in Italia. Se invece la resistenza all'oidio fosse ottenuta spegnendo il gene Mlo, il discorso sarebbe diverso e le ricadute notevoli.

Poi ci sono gli Ogm. Le regole europee dicono che nella Ue possiamo importare tutti i prodotti considerati sicuri, dal mais al cotone; possiamo anche coltivarli, salvo diversamente deciso a livello nazionale: l'Italia per esempio lo vieta, la Spagna no. La ricerca e la sperimentazione in ambiente confinato, invece, sono possibili in tutta Europa, anche in Italia. Il problema è che nel nostro Paese siamo rimasti indietro sulla sperimentazione, e ne paghiamo le conseguenze. Cattivelli lo spiega con grande lucidità: «Per il mais siamo totalmente dipendenti dalle multinazionali estere, così come per il frumento noi, che siamo il Paese della pasta, dipendiamo in larga parte dalla Francia». I nostri pomodori Pachino sono frutto di un brevetto israeliano: ogni volta che vogliamo una nuova plantina dobbiamo pagargli un seme. «L'Italia, insomma, si sta costruendo un futuro sul cibo senza essere proprietaria di quello che coltiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

180

MILIONI DI ETARI
È l'ammontare delle coltivazioni Ogm nel mondo. Ad oggi, sono circa 300 i prodotti autorizzati: mais, soia e cotone sono i più diffusi

68%

IL COTONE OGM NEL MONDO
Lo contengono la maggior parte delle nostre camice: è solo che per legge non è necessario specificarlo se in un prodotto finito la materia prima Ogm non è più tracciabile



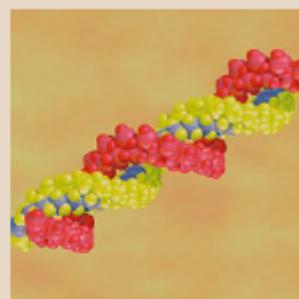
IL FRUMENTO

La ricerca in Spagna
Con la tecnica del genome editing, cioè del taglia-incolla di Dna, in Spagna è stato recentemente creato un frumento privo delle sequenze genetiche che scatenano la celiachia. Ad oggi però, nel mondo, nessun prodotto agroalimentare ottenuto con la tecnica del Crispr-Cas9 risulta essere già disponibile in commercio. Le prime piante realizzate, infatti, si trovano ancora in fase di registrazione



LA VITE

Resistenza ai parassiti
In Italia è iniziata la ricerca per creare una vite resistente all'oidio, un parassita che richiede tra i 4 e i 5 passaggi di antiparassitario all'anno. Spegrendo - letteralmente - il gene Mlo del Dna, si chiude automaticamente la porta d'ingresso che l'oidio sfrutta per colpire la pianta, rendendola resistente al parassita. In Etiopia, peraltro, è già stata ritrovata una vite selvatica resistente all'oidio, naturalmente priva del gene Mlo



I FRUTTI

Nei laboratori del Crea
Nell'ambito del progetto Biotecnologie sostenibili del Crea di Fiorenzuola, finanziato dal governo, la ricerca con la tecnica del genome editing si concentrerà su una ventina di prodotti agricoli, tra questi: le fragole (con l'obiettivo di aumentarne la produttività), i kiwi (per renderli resistenti ai batteri), le albicocche (per ridurre il periodo improduttivo delle piante), le mele (per renderle resistenti alla ticchiolatura)

DOMANDE



RISPOSTE

① **Che differenza c'è tra organismi geneticamente modificati e genome editing?**
② **Gli Ogm sono organismi ottenuti inserendo nel Dna originario uno o più geni provenienti da un'altra specie. Il genome editing invece è una tecnica di taglia-incolla che esiste in natura ed è praticata da alcuni batteri per difendersi dai virus: in pratica, nel Dna originario viene solo tagliato (letteralmente, spesso) un gene, e quel che resta dei filamenti d'elica vengono riparati. Entrambe le tecniche hanno l'obiettivo di aumentare la produttività di una pianta oppure di renderla resistente ai parassiti**

③ **Quali altre tecniche esistono per il miglioramento genetico delle piante agrarie?**
④ **Storicamente, il primo metodo è stato quello dell'incrocio. Possono volerci anni a trasferire una determinata caratteristica da una pianta all'altra mantenendo quanto più possibile intatti gli altri tratti originari. Normalmente, però, solo il 95% del Dna resta quello originale. Un'altra tecnica è quella della mutagenesi: le piante vengono sottoposte a trattamenti fisici (per esempio raggi x) oppure chimici in modo da indurre mutazioni casuali e non mirate in un punto preciso del Dna, come nel caso degli Ogm o del genome editing.**

⑤ **Quali tecniche sono permesse nella Ue?**
⑥ **La normativa europea del 2001 ammette sia la tecnica dell'incrocio che quella della mutagenesi. Gli Ogm (o meglio quelli considerati sicuri) possono essere commercializzati e anche coltivati, salvo le diverse disposizioni a livello nazionale: per esempio, l'Italia vieta la coltivazione, la Spagna no. Anche la ricerca è permessa, in laboratorio ma non in campo. Stando infine alla sentenza della Corte di Giustizia Ue del luglio scorso, le regole fissate per gli Ogm devono essere applicate anche al genome editing**

Disoccupazione «zero virgola»? Per gli attuari è una realtà

Da Milano a Cosenza, i corsi per crescere in una professione molto richiesta nelle compagnie

Attuari, professionisti molto ricercati, tanto da essere «una categoria a disoccupazione quasi zero». Parola di Giampaolo Crenca, presidente del Consiglio nazionale degli attuari. E uno dei percorsi formativi principali è quello in inglese offerto dalla facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica di Milano. Un'opportunità offerta anche dall'Università della Calabria in provincia di Cosenza. Altri corsi per diventare attuari si tengono alle Università Alma Mater, nella sede di Rimini, alla Sapienza di Roma e al-

l'Università di Trieste. In questi ultimi due atenei è possibile sostenere gli esami di stato da attuaro e attuario junior.

Ma cosa fa di preciso e di così utile l'attuario? «Calcola il valore delle riserve delle compagnie assicurative in modo da consentire di pagare i premi agli assicurati. Può svolgere inoltre il ruolo del "risk manager", che gestisce i rischi in banche, assicurazioni e intermediari finanziari», spiega Elena Beccalli, preside della facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative della Cattolica di Milano, che dopo un Phd alla London School of

Economics ha insegnato per 15 anni nella prestigiosa business school, è stata visiting professor a Pechino e al Singapore Institute of Management e oggi è professore ordinario di economia degli intermediari finanziari.

«È il secondo anno che da noi il percorso per attuari si svolge in inglese. È inoltre possibile frequentare il Dual Degree, vale a dire la doppia laurea a Charlotte in North Carolina dove si ottiene il Master of Science in Quantitative Finance» aggiunge Beccalli, che poi racconta che vi sono numerose opportunità di lavoro

anche all'estero. «Da noi si laureano circa una cinquantina di futuri attuari all'anno che vengono richiesti dal mercato prima di uscire dall'Università. Molti lavorano all'estero, in particolare in Germania, a Monaco per esempio. Anche lo stipendio di base è buono, intorno ai 2 mila euro» continua la preside.

In Italia gli attuari sono poco più di mille, ma il numero degli iscritti all'Ordine è destinato inevitabilmente a crescere nei prossimi anni, sull'onda dello sviluppo della professione con particolare riferimento alla gestione dei rischi,

Il profilo

- L'attuario calcola il valore delle riserve delle compagnie assicurative in modo da consentire di pagare i premi agli assicurati. Può svolgere inoltre il ruolo del «risk manager» in banche e assicurazioni

in particolare quelli aziendali, ai fondi sanitari, all'evoluzione dei mercati assicurativi, previdenziali e finanziari. È un dato emerso dal congresso nazionale della categoria tenutosi a Roma. Mentre nel mondo gli attuari sono 100 mila e in Europa 24 mila.

Anche al Politecnico di Milano l'indirizzo Finanza matematica di Ingegneria matematica e il corso di perfezionamento in finanza quantitativa approfondiscono le scienze attuarie.

Irene Consigliere

consigliereirene@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In ateneo



● Elena Beccalli, preside della facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative della Cattolica

Consulenza, oltre 2.600 assunzioni

Le selezioni di Accenture, Boston Consulting, Kpmg e Bip. Le offerte nella revisione

Il settore

● Nel 2017 il fatturato del settore (4,1 miliardi di euro) è cresciuto del 7,8% sul 2016 e, in previsione, nel 2018 dovrebbe aumentare di un ulteriore 8,3%. Sono i dati dell'associazione confindustriale di categoria Assoconsult.

● Ancora più rapidamente della media di comparto crescono le grandi società

La consulenza aziendale continua a crescere. Secondo l'associazione confindustriale di categoria Assoconsult, nel 2017 il fatturato del settore (4,1 miliardi di euro) è cresciuto del 7,8% sul 2016 e, in previsione, nel 2018 dovrebbe aumentare di un ulteriore 8,3%. Ancora più rapidamente della media di comparto crescono le grandi società, che cercano nuovo personale.

Kpmg offre 1.100 opportunità per diventare professionisti della revisione, della consulenza e dei servizi legali e fiscali. In particolare si cercano 400 giovani laureati in materie economiche, da inserire in ambito Audit e Assurance; 600 laureati in discipline economiche, ingegneristiche, matematica, informatica, scienze statistiche e attuariali, per i servizi Advisory; 100 laureati in discipline economiche o giuridiche per i servizi fiscali e legali. Ai profili junior e neolaureati è richiesto un buon curriculum accademico, ottima conoscenza della lingua inglese e disponibilità a trasferire anche estere; ai più senior anche competenze tec-



ILLUSTRAZIONE DI XAMER PORRET

niche adeguate (home.kpmg.com/it/it/home/careers.html).

Bip - Business Integration Partners, ricerca 800 nuovi collaboratori, 320 junior e 480 senior, per i ruoli di Data scientist, Analisti It, Enterprise architect e Pm/Pmo It. Le lauree richieste sono Ingegneria (gestionale, tlc, informatica, matematica, fisica,

energetica), Statistica, Fisica, Matematica o discipline economiche. È necessaria una buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlata, mentre una seconda lingua sarà ritenuta un plus. La disponibilità per l'estero è indispensabile (businessintegrationpartners.com/careers/).

Accenture è a caccia di 600 nuovi talenti da inserire a Mi-

lano, Roma, Bologna, Napoli e Cagliari per la sua divisione Technology. In particolare 350 neolaureati (in discipline Stem ed economiche) e 250 candidati con esperienza. Entrambi i profili verranno inclusi nei team dell'Intelligenza artificiale, del Cloud, del Blockchain e del Robotics. I junior verranno inseriti con contratti di apprendistato e di stage per i laureandi (il 60-70% si trasforma in assunzioni). Chi ha esperienza entrerà invece a tempo indeterminato (professioni.accenture.it).

Bcg - Boston consulting group cerca 150 professionisti. Oltre alle tradizionali competenze della consulenza strategica, cerca anche profili di data scientist, esperti di digital, matematica e statistica. La campagna di recruiting riguarda tutti i livelli di esperienza, da neolaureati a profili più senior dell'industria e dei servizi, con esperienza nel Revenue management nel mondo del travel & tourism e del retail, risk e technology advantage (careers.bcg.com).

Enzo Riboni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa Parte oggi un ciclo di incontri organizzati da Fondazione Feltrinelli con Eni, dedicati al valore delle competenze in diversi campi. Un filosofo spiega perché la condivisione continua dei dati genera (paradossalmente) conflitti

di Ermanno Bencivenga

Platone e Aristotele hanno posto il problema di un sistema politico, uno Stato, che fosse uno solo di nome ma che di fatto risultasse da un conflitto inesauribile fra interessi e gruppi contrapposti. Si sono chiesti come conciliare le divisioni e hanno risposto in modo diverso. Platone ha invitato a distruggere le famiglie biologiche per ricostituire lo Stato come una grande famiglia; Aristotele ha teorizzato la *philia* — il reciproco, consapevole volersi bene — come sentimento unificante.

Se pure rifiutiamo gli Stati ideali dei grandi filosofi greci, rimane vero che una comunità sarà tanto più stabile e funzionale quanto più sarà esente da conflitti: quanto meno i diversi si balanceranno in gruppi reciprocamente sospetti e ostili che preferiscono la rovina degli avversari a un successo comune. Non c'è bisogno di guardare all'Italieta dei populismi di ogni colore per rendersi conto del rischio; i cosiddetti Stati Uniti sono sotto gli occhi di tutti come emblema di divisione — di un regime condannato all'immobilismo e alla rissa perpetua dalla sua incapacità assoluta di comunicare, di mettere in comune qualsiasi scopo, percorso o decisione.

Come sfuggire a questo obbrobrio? Una risposta plausibile è: con la conoscenza. Più si conoscerà il diverso, meno se ne avrà paura. Una distribuzione ampia e capillare della conoscenza sembra essenziale per una buona politica e, avendo raggiunto tale responsò, potremmo congratularci con noi stessi perché la distribuzione è già in corso: la fornisce a modico prezzo la Rete.

Ma la gioia avrà vita breve, quando osserveremo che la spaventosa efficienza della Rete nel raccogliere e disse-

GLI INGANNI DEL SAPERE

LA RETE DIFFONDE UNA CONOSCENZA FINTA QUELLA VERA RICHIENDE FATICA (E ASCOLTO)



Il luogo

Il nuovo edificio dove la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ha trasferito la sua sede, inaugurato il 13 dicembre 2016, sorge nell'area di Porta Volta tra Viale Pasubio e Viale Crispi a Milano. Si sviluppa su circa 2.700 metri quadrati su cinque piani ed è affiancata da un edificio di Microsoft. Il progetto architettonico è firmato dallo studio internazionale di architettura Herzog & de Meuron. Foto: Mario Carrieri

minare informazioni è andata di pari passo con il degrado della vita politica che lamentavamo poc'anzi. Dove abbiamo sbagliato? Per rispondere, analizziamo il concetto di co-

noscenza. È un concetto ambiguo. Esiste una conoscenza proposizionale — in inglese, *know that* — in cui quel che si conosce è il contenuto, il significato di una proposizione,

generalmente chiamato un fatto o un dato. Ed esiste una conoscenza operativa — in inglese, *know how* — in cui quel che si conosce è una pratica, un modo di agire.

La conoscenza che si è affermata nel mondo contemporaneo, e nella Rete, è proposizionale. È una conoscenza eminentemente trasmissibile, perché astratta: non occupa lo spazio-tempo ed è disponibile a essere fruита in qualsiasi momento, dovunque uno sia. La conoscenza operativa, invece, può essere trasmessa solo con fatica. Supponiamo che tu sappia ballare il tango e voglia trasmettere questa conoscenza a me. Perché ciò accada, saranno necessarie numerose e coscienziose lezioni in cui mi mostri concretamente come muovermi e mi segui mentre cerco di imitarti, correggendomi con pazienza se sbaglio. Qual è, delle due, la conoscenza che può meglio contribuire a una buona politica?

Abbiamo detto che una comunità sarà tanto più stabile e funzionale quanto meno la diversità dei cittadini si manifesta come conflitto. Pensiamo a quando la conoscenza ottiene un risultato simile. E quando si comincia a con-

”



La velocità e l'efficienza del web rubano il tempo alla messa in comune di strategie, esperienze e pensiero

● Il testo è un estratto della «lecture» di Ermanno Bencivenga (professore di filosofia all'Università della California) che apre il ciclo *Le conseguenze del futuro*

scersi, come persone: incontrarsi e collaborare a un progetto e imparare l'una le tecniche dell'altra come si imparerebbe a ballare il tango. È la conoscenza operativa che smussa i conflitti, lo posso sapere proposizionalmente ogni dettaglio di un mio simile e non essere mosso ad aiutarlo perché le parole che leggo o ascolto non accendono nessuna scintilla di umanità dentro di me, quale potrebbe accendersi se gli stringessi la mano.

La Rete va dunque nella direzione sbagliata, se libertà, responsabilità e consapevolezza individuali, e unità e stabilità dello Stato sono i nostri obiettivi. Non dovremmo stupirci se, di pari passo con l'avanzamento verso una condivisione totale di dati, imperversano l'egoismo, la xenofobia, la violenza. Dovremmo anzi inquietarci quando notiamo che la velocità e l'efficienza della Rete rubano il tempo alla messa in comune di strategie ed esperienze e anche, come ho spiegato nel mio *La scomparsa del pensiero*, al ragionamento, alla riflessione, al pensiero appunto. Che, in tal senso, la Rete è non solo un concorrente, ma pure un nemico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida

● La Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, in collaborazione con Eni, organizza un ciclo di sei percorsi di indagine dedicati ad altrettante tematiche fondamentali per lo sviluppo della società dal titolo «Le conseguenze del futuro». Un ciclo di appuntamenti in cui da dicembre a maggio si parlerà di conoscenza, formazione, comunità, salute, cibo e spazio

● Ogni dialogo in programma alla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli (Sala Polivalente) alle 18.30 e moderato da Matteo Caccia, riunisce il meglio di cooperazione, tradizione, attualità e innovazione

● Si parla oggi con l'incontro «Conoscenza. Il bisogno di sapere» con Ermanno Bencivenga, Massimo Banzi e Davide Dattoli. Info su fondazione feltrinelli.it

ù

Banzi e gli altri innovatori Un confronto a 360 gradi

Tarantino: «Parliamo a chi non smette di informarsi»

di **Pepe Aquaro**

L'anno che sta arrivando, tra un anno passerà». Ma per non incorrere nel solito errore di rassegnazione paventato nella celebre canzone di Lucio Dalla, proviamo a fermare la corsa di questi spiccioli di 2018, chiedendoci: come sta la contemporaneità? Senza perdere tempo e cercando di immaginare «Le conseguenze del futuro», titolo di sei incontri-dialoghi organizzati dalla Fondazione Feltrinelli, in collaborazione con Eni. Da oggi, martedì 11, alle 18.30, e fino al 22 maggio:

per una finestrella quasi chiusa sul 2018, ma già spalancata sull'anno che sta arrivando.

«Vorremmo parlare a cittadini consapevoli, che non hanno mai smesso di informarsi», dice Massimiliano Tarantino, direttore della Fondazione Feltrinelli, che ha seguito, passo dopo passo, la costruzione dei sei temi di discussione, preceduti da due workshop: «I due ospiti, tra filosofi, economisti, scienziati e imprenditori, moderati da Matteo Caccia, arrivano a Milano, in Fondazione, dopo aver discusso nelle principali università del mondo».

Ed eccoli, quindi, pronti a raccontare, per esempio, la

«Conoscenza», ovvero, «Il bisogno di sapere». Ragionando intorno alle conseguenze del futuro, a un filosofo come Ermanno Bencivenga è stato affiancato oggi un innovatore, Massimo Banzi, co-fondatore del sistema open-source Arduino, tra i fautori della nuova rivoluzione industriale. «Se vogliamo prendere coscienza di ciò che accade intorno a noi - dice il direttore della Fondazione -, dobbiamo scambiare i nostri saperi con quelli degli altri: cosa che fa Talent Garden, il più vasto network di coworking in Europa, il cui co-fondatore, Davide Dattoli, ci racconterà, sempre oggi, cosa

significa stare gomito a gomito con altri innovatori».

L'anno che sarà già arrivato, si aprirà, il 21 gennaio, con una giornata dedicata alla «Formazione». «Formarsi è il primo passo per essere responsabili verso il mondo in cui viviamo», dice Miguel Benasayag, filosofo e psicanalista argentino, il quale dovrà vedersela con Vincenzo Barone, direttore della Normale di Pisa, secondo cui, per evitare disastrose conseguenze formative, «ad una eccessiva iper-specializzazione, è

preferibile una visione globale e rinascimentale del sapere».

Se si è alla ricerca di una bussola per il cittadino, capita di ritrovarsi nella stessa «Comunità», oggetto di discussione il 15 marzo. Scopriremo, con l'ex ministro Fabrizio Barca e l'ex presidente dell'Ecuador, Rafael Correa, che la prossimità tra Europa ed Ecuador è più evidente di quanto si immagini.

Salute e cibo sono, invece, i temi del 23 e del 7 maggio. Restando tra le fibre della comunità, e parlando di salute, Kate



In Fondazione
Il direttore
Massimiliano
Tarantino e un
tavolo di lavoro
(foto Pojewski)

Pickett, epidemiologa presso l'Università di York, e Iain Mattaj, il biologo scozzese primo direttore dello Human Technopole di Milano, proveranno a sbrogliare un paradosso 2.0: viviamo nella società del benessere, ma siamo infelici. Stessa contraddizione per il cibo. Il giornalista inglese Raj Patel, e Paolo De Castro, politico e agronomo, a tavola proveranno a trovare una sintesi tra il potere delle multinazionali dell'alimentazione e il diritto al cibo.

«Sarebbe bello ritrovare la fiducia nei domani, parlando di futuro negli spazi cittadini, nelle piazze», si augura Massimiliano Tarantino, ricordando l'ultimo appuntamento, dedicato alle «Piazze del mondo», da strappare alle logiche del capitale o ripopolandole attraverso politiche di inclusione sociale. L'architetto Ash Amin, urbanista all'università di Cambridge, e Bart Somers, sindaco della cittadina belga di Mechelen, non vedono l'ora di raccontare come si fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Miguel Benasayag Filosofo



Kate Pickett Epidemiologa



Rafael Correa Politico



Bart Somers Politico



Davide Dattoli Imprenditore



Vincenzo Barone Chimico



Fabrizio Barca Economista